



Porta e pastore del gregge. Commento al vangelo della quarta domenica di Pasqua (3 maggio): Giovanni 10, 1-10.

*Per l'età moderna una questione cruciale riguarda la libertà dell'uomo. Le vicende del coronavirus ci mostrano, in questi giorni di pandemia, quanto l'esercizio di tali libertà sia soggetto a limitazioni, determinate dalla libertà altrui e dal bene comune.*

*La libertà è una dimensione interiore, prima che giuridica. E' autonomia di pensiero, di giudizi, di azione. Ma ci si accorge che quell'autonomia non è assoluta ed incondizionata. Nel difficile "mestiere di vivere" siamo sempre in grado di decidere da soli? Quali decisioni importanti abbiamo preso in totale solitudine?*

*Si fa in fretta a dire che siamo più autonomi, ed emancipati di un tempo ... Il ricorso diffuso a maghi, chiromanti, guru e santoni di ogni specie, è lì a dimostrarci che abbiamo bisogno di appoggiarci, talvolta di delegare ad altri le nostre scelte, o, quanto meno, di essere aiutati e consigliati nel momento del decidere. Ed allora c'è ancora spazio per una funzione di guida? Da chi, e per chi? E quali sono le 'carte in regola' per essere una buona guida? Lasciarsi guidare è sottomettersi, è abdicare alla propria libertà?*

*Il vangelo di questa domenica ci presenta una figura simbolica molto nota di guida: il buon pastore. Il legame dei cristiani con Gesù è evocato nei termini di pastore – gregge. Ma nessuno ha voglia di identificarsi con un gregge di ... pecoroni!*

Il vangelo di questa domenica inizia con un grazioso quadretto bucolico. Metti, dunque, un mattino, nella campagna palestinese. Di buon mattino, un pastore si presenta all'ingresso del recinto dove le pecore hanno passato la notte. Un'area recintata, vicino al pascolo, o un cortile adiacente ad una costruzione dotata di un muro di cinta. Si fa riconoscere dal "portiere" entra e chiama le pecore; le fa uscire e le guida al pascolo. Nel quadretto ogni elemento, ogni protagonista è importante: il pastore e le "sue" pecore, il recinto, la porta ed il "portinaio", i ladri e i predoni, ed anche qualche "estraneo".

Un quadretto così idilliaco non nasconde, però, accenti polemici: ci sono in agguato, durante la notte, ladri e predoni, che scavalcano il muro di cinta, e c'è qualche "estraneo" che si infila a fare da pastore, ma non viene seguito. Le pecore fuggono da lui.

All'inizio del quadretto ci si imbatte in dettaglio importante, la porta. La porta per la quale entra il pastore dice la sua legittimità, la sua correttezza, rispetto a ladri e predoni. Altra cosa, infatti, è entrare per la porta, farsi riconoscere dal custode, altra cosa è tentare di scavalcare il muro di cinta! Alla "carte in regola" per l'ingresso corrisponde, appena dopo, l'uscita del gregge dietro al pastore, il legame di fiducia fra pecore e pastore: esse riconoscono la sua voce. Quale pastore non chiama i suoi animali con nomi carini: muso bianco, orecchie lunghe, pelo corto ...? E' bello sentirsi chiamare per nome, con l'inflessione caratteristica della voce di chi chiama. Ricordate il momento in cui il Risorto ha chiamato Maria di Magdala per nome, presso il sepolcro vuoto?

L'interpretazione simbolica del quadretto è facile: esso allude al raccogliersi intorno a Gesù, il buon pastore, della comunità dei credenti. Credere in Gesù è seguirlo, è lasciarsi guidare da Lui. E' un'immagine in movimento, come in un filmato. E si è "in gregge", non da soli. Per seguire il

Signore ci vuole una comunità. Non se ne può fare senza. Un'interpretazione facile, per noi. Ma per gli ascoltatori di allora la similitudine rimane misteriosa, il discorso figurato resta enigmatico.

Ciò richiede una puntualizzazione da parte di Gesù, una ripresa del suo discorso. Con un incipit solenne, *"Amen, amen, dico a voi: io sono ..."*. Quante volte quell'"Io sono" ricorre nel vangelo di Giovanni! Come è noto, esso contiene una velata allusione al nome di Dio nell'AT, raccolto in un tetragramma impronunciabile: JHWH.

*"Io sono la porta delle pecore"*. La "porta" è ancora, a questo punto, il dettaglio simbolico più importante. Porta delle pecore? Sì, punto di accesso *alle* pecore, ma anche *"porta delle pecore"* punto di uscita, attraverso il quale le pecore sono condotte al pascolo. Il simbolo della porta va, a questo punto, esplorato nel duplice senso di marcia, in entrata ed in uscita.

Perché Gesù rappresenta il solo punto di accesso alle pecore? Entrare ed uscire *"attraverso di me"* è garantirsi la possibilità di *"trovare pascolo"*, di attingere alle sorgenti divine della vita. Gesù marca le distanze da quelli che sono stati evocati come "ladri e briganti", quelli che *"sono venuti prima di me"*, dove il "prima" non indica una priorità storica, di tempo (molti che hanno preceduto Gesù nella storia della salvezza non possono essere qualificati in modo negativo: Mosè, Elia, il re Davide ecc.). Si tratta di un "prima" che ci riporta al quadretto da cui si è partiti: prima del mattino (ora di arrivo del pastore), cioè durante la notte, si sono presentati ladri e briganti, falsi pretendenti al ruolo di Messia, e di guide.

In contrapposizione all'azione malefica di questi, Gesù presenta la sua missione come "portatrice di vita". Una vita che dalla sua dimensione biologica si spinge e si sporge verso un'"abbondanza", che è la qualifica di una vita divina, una vita da viverci nell'eternità. Una vita evocata dalle tante immagini a cui Gesù ricorre: l'acqua e la sorgente, il pane ...

Oltre al celebre salmo 23(22) del Dio pastore, questa pagina di Giovanni contiene una citazione del salmo 118 (117), 20: "Questa è la porta del Signore: soltanto i giusti vi possono entrare". Il contesto è quello dell'ingresso della processione di fedeli nel tempio di Gerusalemme. Ma la lettura cristiana ci suggerisce altri scenari. Solo attraverso Gesù si accede allo spazio sacro del tempio di Dio, non più identificabile con una costruzione umana, ma con il luogo in cui abita il popolo dei credenti. La Chiesa è presentata nel Nuovo testamento come "Tempio, costruzione dello Spirito Santo".

La domenica odierna è così designata *come la domenica del Buon Pastore*. Ogni anno è proposto nella liturgia un passo del discorso figurato di cui abbiamo commentato l'inizio. Da alcuni anni la Chiesa vi celebra la giornata delle "vocazioni", delle chiamate di Dio. Il Buon Pastore chiama anche oggi alcuni a condividere il suo compito di guida. Ogni vocazione - anche quelle laicali al matrimonio o alla politica - non può sottrarsi al delicato compito di 'sfornare guide' per altri.

Don Piero.